

24 settembre 2013

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL **Gruppo Espresso**

Telecom: Telefonica alla stretta finale su Telco



Ansa

Ricreazione finita. Per Telecom Italia siamo allo showdown. I negoziati su Telecom tra Telefonica e i soci italiani di Telco sono alla stretta finale. Ci sono ancora vari punti da finalizzare, l'iter del dossier richiede alcuni passaggi burocratici di governance, ma si lavorerà all'accordo tutta la notte e domani mattina ci potrebbero essere le comunicazioni ufficiali.

Del resto bastava mettere insieme gli eventi della giornata per capire che sul dossier Telecom c'era stata un'accelerazione. La Cassa Depositi e Prestiti che mette le mani avanti e frema su una sua possibile chiamata alle armi perché "Non siamo l'Iri". Il viceministro alle Comunicazioni, Antonio Catricalà, che replica subito: "L'ingresso della Cassa nel capitale di Telecom non è all'ordine del giorno ma che speriamo Cdp voglia essere ancora protagonista nell'acquisto della rete".

L'altolà del commissario dell'Agcom, Antonio Preto, che "Se Telecom non propone lo scorporo della rete con iniziativa volontaria è pronta ad avviare "i dovuti approfondimenti per accertare la sussistenza delle condizioni per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso". La replica piccata del presidente di Telecom, Franco Bernabè: "Credo che la dichiarazione di Preto - ha aggiunto - non possa rispecchiare né un orientamento a livello europeo, né un orientamento dell'Agcom che a quanto mi risulta non è mai stato espresso".

Intesa Sanpaolo che convoca un consiglio di gestione, quasi un comitato di crisi, per fare il punto sul dossier. Con il direttore generale Gaetano Micciché a fare la spola fra il quartier generale dell'istituto e Mediobanca dove si è tenuta una girandola di incontri ai quali hanno partecipato anche il consigliere di Telecom nonché presidente delle Generali, Gabriele Galateri, il vice presidente del Leone di Trieste, Francesco Gaetano Caltagirone e Marco Fossati, azionista con il 5 per cento. E infine le rassicurazioni dell'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano: "Non intendo licenziare proprio nessuno", ha detto a un convegno di I-Com aggiungendo però che serve "un modello sostenibile nel lungo termine, che favorisca gli investimenti e quindi regole stabili pro-competitive e pro-investimenti".

Dichiarazioni, vertici e riunioni. Poi, in serata, il segnale che la proposta di Telefonica per l'acquisto delle quote della cassaforte Telco sta per arrivare sul tavolo dei soci italiani (Mediobanca, Generali e Intesa, sono quelli poco intenzionati a restare). Giusto in tempo per il 28 settembre quando si chiuderà la finestra per sciogliere la holding. Ma la partita non è chiusa: il consiglio di amministrazione del 3 ottobre potrebbe comunque esaminare l'ipotesi di un aumento di capitale riservato - oltre al nuovo piano industriale - per evitare il rischio sempre più imminente di downgrade da parte delle agenzie di rating.

Un aumento importante, se si vuole sterilizzare il rischio declassamento: almeno tre miliardi, si dice sul mercato, ma fino a cinque (a fronte di 30 miliardi di debito netto). Nel frattempo ci si aggrappa alle mosse di Madrid, visto che di alternative all'orizzonte non se ne vedono. In pochi credono che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in missione a New York riesca a fare il miracolo convincendo magari il colosso AT&T a mettere mano al portafoglio. Senza miracoli, e senza la crocerossina Cdp (che potrebbe essere arruolata su un altro fronte caldo come Finmeccanica), Telecom è rimasta incollata al telefono in attesa dello squillo di Alierta. Anche perché, come ha detto in serata Catricalà riferendosi alla mancata approvazione della golden share sulle reti, "Solo nel mondo dei sogni tutte le aziende restano italiane ed è inutile innalzare i vessilli se poi non si ha l'esercito". Il problema è riuscire a venderle quando hanno ancora appeal sul mercato.

4WNET